

Modern Family

di Elettra Caramiello



cangiullo

Modern family è una serie televisiva americana, ancora una volta incentrata sulle questioni che riguardano la famiglia, trasmessa dal network ABC e prodotta dalla 20th Century Fox Television. Il primo episodio dello show è andato in onda nel 2009, e da allora la serie non ha fatto che riscuotere un enorme consenso di pubblico e critica ottenendo 45 candidature agli Emmy Awards e vincendo ben 16 premi. Questo prodotto televisivo presenta caratteristiche del tutto peculiari e specifiche, sia dal punto di vista dello stile, delle tecniche di ripresa e del montaggio, sia per quanto riguarda la sceneggiatura. Molto interessante è l'espedito narrativo del falso documentario, una modalità di racconto che svolge una funzione analoga in ambito televisivo a quella che ha svolto, nella sfera letteraria l'espedito del manoscritto "ritrovato" inedita e singolare, attraverso la quale gli autori e produttori televisivi Christopher Lloyd e Steven Levitan descrivono le esilaranti

vicende delle tre famiglie protagoniste dello show.

Allo scopo di rendere le cose immediatamente chiare e semplici, gli autori della serie ci mostrano fin da subito, nella sigla di apertura, la composizione dei tre nuclei parentali.

I primi a comparire sullo schermo sono Fil e Claire Dunphy con i loro tre figli Haley, Alex e Luke, alle loro spalle la casa in cui vivono, una classica villetta americana. La famiglia Dunphy tiene in mano una grande cornice, in cui appare la seconda coppia, quella composta da Mitchell, Cameron e dalla loro figlia adottiva Lily, anche questa *family* è ritratta nel giardino della propria casa, in stile coloniale. L'effetto *matriosca* continua, e nella cornice che anche i due uomini tengono tra le mani, scorgiamo l'ultima coppia, quella composta da Jay, Gloria e Manny. La mente non può che andare alle rappresentazioni di rappresentazioni di René Magritte, a partire da quella celebre *ceci n'est pas une pipe*.

Ma procediamo con ordine, Fil e Claire sono sposati da molti anni, lui fa l'agente immobiliare, mentre la moglie ha scelto di rinunciare alla carriera per dedicarsi esclusivamente alla crescita dei tre figli. I due coniugi sono molto affiatati, ma nel complicato menage familiare non mancano le liti furibonde e i continui battibecchi. Claire è la sorella di Mitchell, un avvocato omosessuale, che ha scelto insieme al suo eccentrico compagno Cameron di adottare una bambina vietnamita.

Jay, il padre di Claire e Mitchell, è un ricco imprenditore di mezza età, sposato con la giovane e bellissima colombiana Gloria, già madre di Manny, il figlio avuto dal precedente matrimonio.

Insomma, si tratta come nella maggior parte dei casi di una grande famiglia i cui componenti sono tutti molto diversi fra loro, per sesso, età, professione, origine e cultura, eppure, il legame affettivo che li unisce va ben oltre il vincolo di parentela, perché gli undici personaggi che animano questa serie intelligente e spiritosa, nonostante tutto si amano profondamente. Il racconto di questa particolare dimensione affettiva è reso in modo del tutto innovativo ed inconsueto infatti, uno degli elementi immediatamente riconoscibili e caratteristici nella scrittura dello show è rappresentato dalla modalità di interazione fra i

protagonisti, una comunicazione che rifiuta deliberatamente ogni stilema di carattere cinico. Pur tuttavia, *Modern Family* non è una serie tipo *Mulino bianco*, melensa, edulcorata e buonista dove, come in una bella favola, regnano equilibrio ed armonia. In altre parole gli autori sono riusciti a dare vita ad un prodotto che si distingue per una sua cifra espressiva singolare e per delle sue caratteristiche molto specifiche.

Ed è forse proprio per queste peculiarità che il Times ha inserito la serie tra le migliori nuove proposte televisive degli ultimi anni. Anche i critici del Los Angeles Times hanno elogiato la serie, evidenziando in particolare, le straordinarie doti attoriali di tutto il cast, e la capacità di ritrarre la famiglia in modo realistico, efficace e sempre molto coinvolgente, permettendo agli spettatori di tutto il mondo un'identificazione pressoché immediata.

Ovviamente, non è la prima volta che vediamo rappresentata la famiglia nelle serie televisive americane, anzi, si potrebbe dire che la famiglia è uno degli "oggetti" da sempre più descritti e raccontati sul piccolo schermo, addirittura si potrebbe cercare di operare una parziale ricostruzione del cambiamento che hanno investito la famiglia proprio attraverso l'analisi di alcuni prodotti tv.

Ipotizziamo che, dalle prime soap opera in poi, i prodotti della lunga serialità televisiva americana, si possano considerare come una sorta di barometro, un particolare strumento di misurazione, attraverso il quale determinare, rilevare e sviscerare il clima culturale e le tendenze che si agitano nel profondo di questo grande paese.

Proviamo ad utilizzare le serie tv per compiere questa ricostruzione, partiamo dagli anni 50, *Leave it to Beaver (Il carissimo Billy)*, questa sit-com familiare era una specie di mega spot pubblicitario, un'esemplificazione idealizzata della vita di una famiglia della classe media, con i suoi tipici cliché: il tranquillo quartiere residenziale, la mamma che sforna torte e il padre che fa le ramanzine. Ma già negli anni 60, questa composizione familiare subisce uno stravolgimento, pensiamo ad esempio a *Brady Brunch (La famiglia Brady)* che mette in scena la prima famiglia allargata della televisione americana. Negli anni 70 invece, accade una vera rivoluzione, la CBS manda in onda il *Mary Tyler Moore Show*, la cui protagonista, una donna lavoratrice, indipendente e single, preferisce restare sola piuttosto che legarsi ad un uomo sbagliato insomma, una Carrie Bradshaw *ante litteram*. Nel 1971, un'altra sit-com, *All in the family (Arcibaldo)*, apre la strada ad una raffigurazione televisiva di temi che fino a pochi anni prima erano veri tabù, drammi sociali come il razzismo, l'omosessualità, lo stupro e l'aborto vengono affrontati senza falsi moralismi. La svolta definitiva avviene nel 1984, con i mitici *Robinson*, la prima famiglia borghese afroamericana del piccolo schermo. Molti anni prima di Barack e Michelle ci sono stati Cliff e Claire, rispettivamente medico affermato ed avvocato di successo, con i loro cinque figli sono la personificazione dello stile, della cultura e delle buone maniere. Questa deliziosa sit-com è andata in onda fino 1992, ma nel frattempo le cose in America erano ulteriormente cambiate e bisognava alzare l'asticella. Con i Simpson, il fumettista Matt Groening compie un'operazione molto azzardata: raccontare le contraddizioni, i paradossi e le stravaganze dello stile di vita targato USA, in chiave satirica, parodistica, attraverso l'uso di una comicità dai toni cattivi e dark, generando una particolare ed equivoca ironia della disfunzione.

L'assenza di morale e di etica nel comportamento si riflette anche in un prodotto come *Seinfeld*, una delle prime sit-com ad essere definita post-moderna, i cui protagonisti, un gruppo di amici sulla trentina conduce una vita apatica e totalmente priva di interessi o di passioni, in una spirale infinita di egoismo ed egocentrismo. Tuttavia, gli anni 90 non sono caratterizzati unicamente da una generazione passiva e indolente, a riscattare le sorti dei più giovani arrivano i ragazzi di *Friends*, un gruppo eterogeneo di allegri coinquilini/amici, che condividono le gioie e i dolori della vita newyorchese.

Tutte le produzioni sopracitate riflettono le epoche, gli stili, i costumi, le pratiche e le consuetudini, ma anche la complessità e le nevrosi che inevitabilmente attraversano l'universo

familiare. Un inconsueto e "spaventoso" ritratto di famiglia è senz'altro quello degli *Addams*, metafora e rappresentazione grottesca dei mostri che irrimediabilmente si generano all'interno di questo dispositivo, fabbrica meravigliosa del sociale ma anche laboratorio di conflitti e contraddizioni, in un racconto senza filtri e senza censure.

Insomma, la serialità americana ha saputo raccontare il paese, i suoi cambiamenti, la sua evoluzione, le sue profonde trasformazioni, e perché no le sue infinite contraddizioni utilizzando la famiglia come luogo di osservazione privilegiato. Ma la narrazione seriale del nuovo millennio è ancora capace di cogliere le istanze della società e di essere essa stessa un dispositivo attraverso il quale decifrare quelle domande e quei bisogni? E' possibile che il racconto a puntate riesca meglio di altre forme narrative a descrivere la realtà?

Prodotti come *Arrested Development* e *The Office*, ci raccontano l'America della crisi economica, dei lavoratori dipendenti che temono per il posto di lavoro e delle fabbriche che chiudono i battenti. Dunque, ancora una volta, gli episodi e le stagioni televisive si combinano, si compongono, si connettono e si amalgamano con le stagioni e con gli episodi di vita reale. Anche *Modern Family* compie un'operazione per molti versi analoga scegliendo però di puntare la sua lente d'ingrandimento sulla famiglia, sul cambiamento e sul totale sconvolgimento che sta investendo questa istituzione fondamentale. Tuttavia, l'elemento di forza in questa serie non risiede unicamente nella capacità d'indagare l'originalità e le "stranezze" della famiglia moderna, ma piuttosto nel modo in cui si realizza questa osservazione, che non è mai cinica, indifferente e crudele. Una descrizione delle dinamiche familiari che lascia spazio alla comprensione, alla tolleranza, all'indulgenza, all'apertura e all'umanità, garantendo a tutti i componenti di questa stupefacente meccanismo sociale rivisitata e corretto di rivelare ed esprimere se stessi, la propria interiorità e la propria identità.

Loyd e Levitan dimostrano di conoscere perfettamente il mezzo televisivo, tanto da essere in grado di riformulare, recuperare e riciclare, riadattandolo perfettamente alla narrazione seriale, un elemento tipico del reality show, il cosiddetto confessionale. In ogni episodio infatti, ai personaggi viene concesso uno spazio più intimo, dove potersi liberare e appunto, "confessare" davanti alla telecamera. Ognuno è ripreso all'interno della propria casa e con lo sguardo fisso in macchina ci racconta la sua verità, il suo punto di vista, insomma, la sua versione dei fatti.